

**BBC**

# **DOCTOR WHO**



## **La pestilenza dei Cyberman**

**JUSTIN RICHARDS**

**TRADUZIONE DI CHIARA CODECÀ**

ASENGARD

Doctor Who: Plague of the Cyberman

Publicato nel 2013 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing. A Random House Group Company.

Copyright © Justin Richards 2013

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat e Brian Minchin.

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Editorial director: Albert DePetrillo

Series consultant: Justin Richards

Project editor: Steve Tribe

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2013

Production: Alex Goddard

Per l'Italia

© 2014 Il Castello srl

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

[www.ilcastelloeditore.it](http://www.ilcastelloeditore.it)

[info@ilcastelloeditore.it](mailto:info@ilcastelloeditore.it)

[www.asengard.it](http://www.asengard.it)

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Ogni inadempienza e trasgressione sarà perseguita ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di aprile 2014  
presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

*Al Dottore  
Amico e mentore negli ultimi 50 anni*



## Prologo

In un paesaggio privo di qualunque colore, Stefan stava scavando la propria fossa. La nebbia calante smorzava il rumore della pala mentre affondava nel terreno gelido, e la montagnola di terra accanto alla fossa cresceva mano a mano che questa si faceva più profonda. Le lapidi, grigio scure contro il cielo più chiaro, si ergevano come sentinelle silenziose, incrinata e spezzate. Dietro di loro si poteva indovinare la sagoma dei resti della chiesa, cogliere un'impressione della torre in rovina, delle finestre vuote e delle mura cadenti.

Stefan le ignorò. Tutto il suo mondo era concentrato nel buio pozzo che stava scavando.

“Scavalo profondo,” aveva detto il Vecchio Nicolai. “Scavalo profondo, così che la pestilenza rimanga sepolta con lei. Abbiamo già perso abbastanza brava gente.”

La pestilenza stava tenendo Stefan impegnato, ma anche lui doveva ammettere che il troppo stroppia. Ieri era toccato alla giovane Liza, domani... Chi poteva saperlo? Probabilmente a Magda, che era già malata e già grigia quanto la nebbia che si andava addensando sopra la fossa. Stefan continuò a scavare finché non ebbe bisogno della corta scaletta di legno per uscire dalla buca e riposare un momento. La sua fronte era umida di

sudore che si andava mischiando con la nebbia crescente. Se non era nebbia era una tempesta. Umida e persistente, la nebbia sembrava risucchiare la vita dall'ambiente attorno, ma Stefan la preferiva comunque alla furia del tuono, al lampo lancinante e alla pioggia così forte che sembrava picchiargli le braccia e il volto mentre lavorava, e che riempiva le fosse con la velocità con cui lui le scavava.

Ancora un pochino, decise. Giusto per andare sul sicuro. Fu la decisione che lo uccise.

Ridiscese nella fossa. L'aria era rarefatta e le prime gocce di pioggia caddero sul terreno battuto. Finiscila in fretta, pensò Stefan. Finiscila in fretta e arriva alla taverna prima che Gustav chiuda per la notte. Poteva già sentire il gusto amaro di una buona birra tiepida, annusare il profumo del brodo di agnello. Ancora poche badilate di terra. Stefan conficcò la pala nell'argilla dura.

*Clang!*

L'impatto risalì lungo il suo braccio, riverberò nella spalla e si fece sentire nel polso. Sembrava aver colpito qualcosa di metallico. Forse era un altro Talismano. Pregò di non averlo danneggiato; lui non si curava di quei giocattoli ma molta gente sì e Stefan sapeva di poterne ricavare un buon prezzo. Esplorò gentilmente il terreno con la pala. Solo terra, inizialmente, poi qualcosa di solido. Stefan appoggiò la pala contro la parete della fossa e si inginocchiò. C'era giusto lo spazio sufficiente per consentirgli di scavare con le mani, giusto abbastanza luce, mentre la nebbia si diradava aprendo alla luna, perché lui potesse vedere il baluginio del metallo. La pioggia stava diventando più intensa e stava lavando la nebbia dall'aria e la terra dal metallo che Stefan stava liberando. Gentilmente, con attenzione, Stefan ripulì dallo

sporco una striscia metallica. Accanto a lei una seconda, poi una terza. Erano collegate a un'estremità, realizzò Stefan scavando. Unite per la lunghezza. La pioggia gli scorreva sul viso offuscandogli la vista e appiccicandogli i capelli alla testa. Se ne liberò, e lo sporco gli graffiò il viso: avrebbe avuto un aspetto orribile una volta arrivato alla taverna. Ora tutto l'oggetto era visibile. Dita d'argento. Il dorso di una mano. Un guanto metallico? Parte di un'armatura, forse... Stefan si raddrizzò, rilassando la schiena. Scrollò la pioggia dai capelli, si ripulì la fronte con una manica e si chinò di nuovo a esaminare la sua scoperta. La pioggia si stava accumulando nel palmo aperto del guanto, distorcendone linee e giunture. Il disegno era complesso ma robusto. Un'opera d'arte, eppure potente e brutale. Ma... Stefan si rabbuiò: il guanto non era rivolto a palmo *in giù* quando lo aveva trovato? Si chinò, guardando più da vicino, battendo le palpebre per liberarle dalla pioggia. Le dita metalliche si flessero. Un movimento spasmodico, improvviso. Stefan sussultò e fece un salto indietro. Le dita tornarono a essere immobili. Era stata solo la sua immaginazione? Era stato il suo peso sul terreno attorno, a farle muovere? Si avvicinò di nuovo mentre la pioggia battente gli colpiva la testa e gli scorreva lungo il collo come un brivido di terrore lungo la schiena. La mano *tremò*. Un movimento minimo, ma sicuramente un movimento. Questa volta Stefan non si mosse. E la mano si lanciò improvvisamente fuori dal terreno, verso di lui, e lo afferrò alla gola. Stefan cercò di urlare ma non riuscì a prendere un respiro sufficiente per farlo. Non riusciva a respirare affatto. Mentre veniva trascinato giù le sue mani rasparono disperatamente il terreno. Il terreno accanto al guanto metallico si smosse, scoprendo mano e braccio. Un torso. Una testa d'armatura d'argento spuntò dal terreno esattamente di fronte al volto

terrorizzato di Stefan. Occhi vuoti. Bocca aperta. Un cranio di metallo.

Stefan chiuse la mano attorno all'impugnatura della pala e riuscì, in qualche modo, a sollevarla e ad abatterla contro la creatura che lo tratteneva. La lama colpì il braccio. Ne risultò un suono smorzato. La vista di Stefan era sfocata. La pioggia gli entrò negli occhi con le ultime tracce di nebbia mentre lui boccheggiava soffocando.

Infine si sentì trascinare giù nel terreno. Sentì il suolo ruvido graffiargli il viso, e colse tracce d'argento mentre la vita lo abbandonava. Nebbia. Oscurità. Morte.



# Capitolo I

Lo straniero era semplicemente lì. Nessuno lo aveva visto arrivare. Nessuno ricordava di averlo visto mentre si faceva largo verso il bancone e chiedeva da bere a Gustav. Nessuno lo aveva minimamente notato mentre sedeva a un tavolo in un angolo del bar.

Cosa strana, considerando che Klimtenburg era esattamente il tipo di piccola comunità in cui uno straniero poteva aspettarsi di essere notato. Tutti conoscevano tutti, lì. La singola taverna senza nome del paese avrebbe dovuto piombare nel silenzio il momento stesso in cui un estraneo ne avesse varcato la soglia. Eppure fu una presa di coscienza progressiva, senza un esplicito “non vogliamo stranieri qui”, senza silenzi imbarazzati. Non ci fu un collettivo girare di teste per vedere chi era arrivato non richiesto e non voluto. Fu come se la pestilenza stessa avesse preso forma umana e si fosse manifestata al tavolo d’angolo della taverna di Gustav, ignorata finché non fu troppo tardi per estirparla.

Un po’ alla volta, però, la gente lo notò. Il Vecchio Nicolai esitò, rabbiuandosi, con la caraffa in mano. Molti altri si girarono a guardare. Anche lo stesso Gustav smise di versare da bere e cercò di capire se l’uomo aveva un aspetto familiare o se aveva solo un viso comune. Lo straniero stesso sembrò gradualmente

notare l'interesse nei suoi confronti, il silenzio crescente mano a mano che la gente smetteva di parlare.

«È il cravattino, vero?» disse, quando quasi tutti ormai lo stavano fissando. «Scommetto che è il cravattino. State tutti fissando il mio cravattino pensando: “Che capo d'abbigliamento di gusto, come vorrei che anche noi avessimo dei farfallini così qui a...”» fece pausa e bevve un sorso dal suo boccale. «Ehm, dove siamo, esattamente?»

«Tu sei nella mia taverna» disse Gustav con una voce carica di sospetto.

«Davvero?» Sembrava onestamente sorpreso. «Una taverna. Con bevande e tutto. Non domino o freccette, però. Ma non preoccupatevi, arriveranno. Insieme allo sport su grande schermo e a tutta una serie di altre cose che vi salveranno dal dover fare conversazione. O dall'ammirare i farfallini altrui.»

Tutti continuarono a fissarlo.

«Beh, se è la tua taverna» continuò lo straniero, «allora è te che devo ringraziare per questa eccellente bibita.» Bevve un altro sorso. «Sì, decisamente. Posso dirlo dalla qualità, questa deve essere vintage.»

«Vintage?» disse Gustav corrugando la fronte. «Cosa stai bevendo?»

«Beh, veramente è acqua, ma la qualità parla da sola.»

«Chi sei tu?» grugnì il Vecchio Nicolai.

Lo straniero sorrise, puntando due dita verso Nicolai. «Ooh, presentazioni. Grande idea. Tutti conosciamo Gustav, visto che è *Mein Host*, quindi ora tocca a me.» Raddrizzò il cravattino e alzò il suo considerevole mento. «Io sono il Dottore. Ma voi potete chiamarmi il Dottore.»

«Il Dottore?» Jan traballò leggermente mentre cercava di accettare ciò che aveva sentito. «Il Dottore...» altri bisbigliarono tra loro.

«Uhm...» disse il Dottore osservando il suo nome rimbalzare per la taverna. «C'è qualche problema?»

«Dottore» disse il Vecchio Nicolai andando a sedersi accanto allo straniero. «Grazie a Dio sei qui.»

Era abituata ai rumori degli ubriachi che barcollavano verso casa dalla taverna. A volte tenevano sconclusionate conversazioni ad alta voce. A volte finivano a terra, a volte cantavano, ma di sicuro non si fermavano mai a bussare con forza alla porta di Olga urlandole di correre immediatamente alla taverna.

Tranne stanotte.

Olga indossò il lungo mantello sopra la camicia da notte e infilò i piedi nudi negli stivali. Era già abbastanza difficile alzarsi la mattina, figuriamoci nel cuore della notte. E questa era la prima notte non tempestosa da una settimana, anche se proprio mentre lo pensava risuonò il rombo distante di un tuono oltre le montagne.

Fu contenta di vedere che si trattava di Klaus. C'era stato un tempo, molti anni prima... Ma erano invecchiati insieme e Olga sapeva che entrambi avevano lasciato passare il momento giusto. Le sorrise quando lei aprì la porta, e per un breve istante nella penombra le sembrò di nuovo il ragazzo con cui aveva riso, scherzato e giocato. Poi lui indicò la taverna con il capo e gli anni tornarono tutti, rendendolo immediatamente di mezza età.

«Che succede?» Chiese Olga. «È passato molto tempo dall'ultima volta che sei venuto da me nel cuore della notte.»

Pensò che il commento gli avrebbe strappato un sorriso, ma il volto di lui rimase serio e solenne. «È meglio che tu venga» disse. «È arrivato il Dottore.»

Olga chiuse gli occhi e si lasciò inondare dal sollievo. «Il Dottore. Allora andrà tutto bene, finalmente.»

«Il Vecchio Nicolai dice che dovrete venire, visto che conoscete Vadim meglio di tutti noi.»

Il Vecchio Nicolai, Klaus e Olga la maestra osservarono il Dottore esaminare il corpo di Stefan.

«Abbiamo chiesto un aiuto medico mesi fa» disse Klaus. «Quando è stato chiaro che la pestilenza era tornata.»

«Perché c'è voluto così tanto?» Volle sapere il Vecchio Nicolai.

Il Dottore si tamburellò il mento con una corta bacchetta metallica che aveva estratto dalla tasca. «Il messaggio non mi era arrivato. Di solito non do aiuto *medico*.»

«Ma sei un guaritore, sì? Hai detto di essere un dottore.»

«Oh, sì, sono un dottore. *Il* Dottore. Guaritore? Beh, più di chiunque altro abbiate a disposizione qui, direi.»

«Vadim fu uno dei primi a morire» disse Klaus. «È passato molto tempo ormai, ma Olga, qui, lo conosceva meglio di tutti noi.»

«Era un dottore?»

«Diceva di esserlo» disse Olga. «Non so quali fossero le sue qualifiche, in realtà, ma sapeva come fare unguenti e pulire ferite. Teneva delle sanguisughe e...»

«OK, OK» il Dottore la interruppe. «Credo di aver sentito abbastanza per una diagnosi. Le sanguisughe sono *così* fuori moda. Ma vorrei sapere cos'è successo.»

«Te l'ho detto» si intromise Klaus. «È morto per la pestilenza. Vadim è stato uno dei primi.»

«Vorrei sapere» continuò il Dottore ignorando l'interruzione, «cos'è successo a questa chiesa.»

«La chiesa?»

Si voltarono tutti a guardare le mura crepate e pericolanti. Il corpo era esposto nella cripta, una delle poche aree intatte dell'edificio. Lo sfarfallio delle candele donava alla stanza sotterranea un'atmosfera misteriosa e inquietante. Sopra di loro, il tetto a navata era scomparso insieme a buona parte delle finestre e delle pareti. La cima della torre sembrava essere stata morsicata via da un antico gigante, e i resti della struttura pendevano in modo preoccupante.

«Si racconta che fu colpita da un potente fuoco venuto dal cielo» spiegò Klaus.

«Una tempesta» disse il Vecchio Nicolai. Il brontolio di un tuono punteggiò le sue parole. «Abbiamo più tempeste qui che in qualunque altro luogo conosca.»

«Hai viaggiato molto, allora?»

«Quando ero più giovane» replicò l'anziano.

«Anch'io. E anche quando ero più vecchio» disse il Dottore.

«Stai dicendo che la pestilenza è una punizione contro di noi?» Chiese Olga. «La collera divina per non aver ricostruito la chiesa?»

«Non possiamo escludere nulla» le disse il Dottore, «assolutamente nulla, di nessun genere. Ma no.»

«Allora cos'è che puoi dirci?» chiese Klaus.

«Posso dirvi una cosa: quest'uomo non è morto di pestilenza. E credo che voi lo sappiate.»

Nessuno parlò.

Lentamente, il Dottore camminò attorno al tavolo di pietra che reggeva il corpo. «Voglio dire, avrete notato tutti che il suo petto è squarciato e mancano vari organi interni. E non avete bisogno del “Manuale per L'Osservazione dei Cadaveri” per accorgervi che una delle sue gambe manca. Parto dal presupposto che da vivo ne avesse un paio standard.»

Tutti annuirono.

«Meno ovvio, forse, è il fatto che sia stata rimossa da un esperto. Davvero un lavoro pulito, tra l'altro, considerando che gli hanno tolto tutta la *gamba*.»

«I Guerrieri della Pestilenza» disse Klaus. Chiuse gli occhi e si fece velocemente il segno della croce.

«Guerrieri della Pestilenza... Cosa sono?»

«È così che li chiamiamo» disse il Vecchio Nicolai. «Nessuno li ha mai visti bene.»

«Un'altra leggenda» disse Olga. «Nessuno li ha mai visti, *punto*. È un modo per spiegare la trasmissione della pestilenza, le cause di certi incidenti. Storie dell'orrore per tenere buoni i bambini.»

«Non abbiamo bisogno di storie per quello» commentò piano Klaus. «La loro maestra fa già abbastanza paura.»

Il Vecchio Nicolai andò a sedersi accanto al Dottore. «Quindi com'è morto? È stata la perdita della gamba? Le ferite al petto?»

«Buona domanda.»

«Hai una buona risposta?»

«Non so se è buono, ma è stato strangolato. Guarda i lividi sulla gola. La trachea è quasi stritolata.»

«È una cosa che richiede molta forza?» domandò Klaus.

«Oh, sì.»

«Un uomo allora.» Il tono di Olga lasciava intendere che lei

non ne aveva mai dubitato.

«Non necessariamente» mormorò il Dottore.

Il Dottore teneva a incontrare chiunque soffrisse della pestilenza. Che fosse in grado di aiutarli o meno, Olga non poteva dirlo, ma Magda e suo marito Ivan vivevano vicino alla chiesa. Era quasi l'alba ma nuvole nere si accumulavano basse nel cielo.

«Ho l'impressione che stia per arrivare una tempesta» disse il Dottore.

«Sta sempre arrivando una tempesta» ribatté il Vecchio Nicolai.

«Beh, ci sono tempeste e tempeste. Non posso credere che mi abbiate portato a vedere un cadavere prima che una persona ancora viva» continuò. Sembrava più stupito che arrabbiato. «I morti possono sempre aspettare.»

«Vero» disse Klaus, «ma poi iniziano a puzzare. E lo vogliamo seppellire prima del prossimo crepuscolo.»

«Cosa succede al crepuscolo?» chiese il Dottore.

«I morti camminano» rispose Olga sbuffando infastidita. «Un altro mito.»

«Sono sicuro che tu abbia ragione» acconsentì Klaus, «ma preferirei non correre rischi.»

«Beh, con una gamba sola al massimo questo morto saltellerà» disse il Dottore. «Era il becchino, giusto? Allora chi scaverà la sua fossa?»

Nicolai ridacchiò. «Sei un tipo pragmatico, te lo riconosco.» Batté una mano sulla spalla di Klaus. «Ti darò una mano io, Klaus.»

«Come se tu potessi scavare, vecchio» gli rispose Klaus.

«Posso farti compagnia. E raccontarti altre storie. Andiamo, meglio cominciare. Chi ha tempo non aspetti tempo. Il

Dottore e Olga non hanno bisogno di noi per prendersi cura di Magda.»

Il Dottore e Olga continuarono in silenzio finché l'uomo non chiese: «Dov'è stato trovato?»

«Stefan? Nel cimitero. Aveva appena finito di scavare la tomba della povera Liza. Lei è morta della pestilenza qualche giorno fa.»

«Posso vedere il suo corpo?»

«Solo se riesci a convincere Klaus a disseppellirlo per te.»

«La chiesa... C'è anche un prete?»

Olga scosse il capo. «Non più. Non da anni e anni, ormai. Ognuno di noi fa pace con Dio a modo suo, e a Pasqua e Natale buona parte del paese si mette in viaggio per Malkeburg. Se c'è un funerale... Beh, è il Vecchio Nicolai che dice qualche parola. Qualcosa di appropriato.»

«Gli verrà bene» rispose il Dottore.

Ivan aprì loro la porta. Aveva l'aria stanca, e il suo viso era così pallido da sembrare quasi grigio. Olga aveva già detto al Dottore che l'uomo sembrava si stesse consumando insieme alla moglie.

Magda era bloccata a letto, troppo debole anche per poter dire più che qualche parola. Le sue mani grigie ed emaciate erano poggiate sulle lenzuola ripiegate. Indossava una camicia da notte a collo alto, il cui pizzo bianco contrastava con il colorito grigio di lei.

«Il pallore...?»

«È il primo segno.» Olga lanciò un'occhiata al marito di Magda, fermo alle loro spalle e appoggiato alla parete per supportarsi. «La pelle diventa sempre più scura via via che la malattia si diffonde. Diventano sempre più deboli, finché...»



Il Dottore annuì lentamente. Strinse una delle mani di Magda, accarezzandola piano e mormorando qualche parola alla donna. Il viso di lei sembrò rilassarsi alle sue parole. Ci fu persino la traccia di un sorriso. Olga si chiese cosa le avesse detto.

Qualche momento dopo, Magda stava dormendo pacificamente. Ivan li lasciò soli, strascicando i piedi fuori dalla stanza. Appena fu uscito, il Dottore prese la sua bacchetta di metallo dalla tasca. Un'estremità si illuminò. Il Dottore la fece scorrere sul corpo della donna, poi aggrottò la fronte.

«Cacciavite sonico» disse, come se questo spiegasse tutto. «Devo solo cambiare alcune impostazioni.»

Questa volta la bacchetta emise dei *clic* mentre lui la muoveva. Solo alcuni, inizialmente, ma si fecero via via più veloci mano a mano che il Dottore l'avvicinava al corpo di Magda e divennero velocissimi e molto forti sopra il suo petto.

«Cos'è questo?» chiese l'uomo.

Olga si chinò a guardare. «È il suo Talismano.»

Il Dottore fece per toccarlo, ma ritrasse le dita prima di raggiungere l'oggetto; era appeso al collo di Magda con una sottile catena d'argento. Era rotondo, fatto di un metallo talmente lucente che sembrava brillare e la sua superficie era piena di piccoli segni e fori. Al centro vi era inciso un simbolo: un cerchio diviso in sezioni simili a quelle in cui si suddivide una torta.

«Talismano? Sai dove lo ha preso?»

«Da Vadim.»

«Credevo che lui fosse il guaritore.»

«Li ha fatti la moglie di Vadim. Lui ha trovato il Talismano e sua moglie Nefta ne ha fatto dei pezzi di gioielleria. In questo caso, una collana.»

La bocca del Dottore si spalancò. «In *questo* caso? Vuoi dire che ce ne sono degli altri?»

«Oh, certo. Vadim ha trovato parecchi pezzi di metallo.»

«Dove?»

«Vicino al cimitero.»

«E sua moglie li ha lavorati in gioielli.»

«Chiedeva un prezzo onesto. Diceva che ti avrebbero portato fortuna. Ricchezza e... Amore.»

Il Dottore prese le mani di Olga tra le sue e la avvicinò gentilmente a sé. Se l'avesse fatto chiunque altro lei ne sarebbe stata imbarazzata e infastidita, ma da lui tutto sembrò naturale e amichevole.

«Anche tu hai un Talismano?» chiese lui, e la sua voce era bassa e urgente.

«No. Io non... È che, non ho mai...»

«Non sei vanitosa. Molto saggio.»

«Non è vanità, è che non ho mai avuto nessuno da affascinare.»

Olga sbatté gli occhi. Non avrebbe dovuto dirlo. Perché lo aveva detto?

«Oh, questo è vero» rispose il Dottore, e le sue parole la colpirono come un pugno.

Olga liberò le mani.

«Non hai bisogno di Talismani per impressionarli. Talismani: un Talismano, due Talismani?... Comunque. Non hai bisogno di fare colpo su di loro perché Klaus, Nicolai e gli altri sono già completamente affascinati da te.»

Si girò, così probabilmente non vide la sorpresa di lei.

«Devi essere un'insegnante incredibile. Le altre vittime della pestilenza» continuò prima che lei potesse ribattere, «avevano tutte un Talismano?»

«Non lo so.» Provò a pensarci. «Probabilmente sì.»

«Vadim è morto, ma sua moglie...» il Dottore sospirò forte e si sbatté il palmo della mano contro la fronte. «È morta anche lei, certo. Probabilmente anche prima di Vadim.»

«Sì, ma tu come fai a saperlo?»

«Perché questa non è una pestilenza, è... Come faccio a spiegarlo?»

Il Dottore camminò su e giù per la stanza. Si fermò accanto al letto, allungò una mano e prese in mano il Talismano attorno al collo di Magda. Lo guardò per un momento, tenendolo con cura e gentilezza. Poi diede uno strappo deciso, spezzando la catenella. «Cosa stai facendo?»

«Hai una scatola foderata di piombo?» domandò lui.

«Cosa?»

«O un contenitore di latta? No?» Rovistò nelle sue tasche trovando un sacchetto fatto di uno strano materiale giallo lucido. Ci mise dentro il Talismano. «Questo basterà, per ora. Ma è meglio che lo riporti... Anzi» decise «dobbiamo trovare ogni “Talismano” in città e riportarli tutti... Dove sto io.»

«Dov'è che stai tu?» si domandò, stupita, Olga.

«Locanda.»

«Non abbiamo una locanda.»

«Non preoccuparti, mi sono portato la mia. Questa non è una pestilenza» continuò piano il Dottore «È avvelenamento.»

«Puoi curarlo?»

«No. Si tratta di Sindrome Radioattiva Aptoide. Questo “Talismano”, come lo chiami tu, è parte della serratura principale del pannello di controllo di un reattore Aptoide. Non c'è cura. Ma posso impedire che altri si ammalino.»

Olga guardò Magda. Sembrava così calma, così in pace.

«E per Magda?»

Il Dottore seguì lo sguardo di Olga e le appoggiò le mani sulle spalle. «Mi dispiace» disse, piano. «È morta mentre parlavamo.»